



Minisci: «Un modello per i giudici»

→ PAGINA 3

L'INTERVISTA. Francesco Minisci, presidente dell'Anm: «Sull'attentato non possono esserci zone d'ombra»

«Fare chiarezza sui punti ancora oscuri»

Andrea D'Orazio

«L'azione e l'esempio di Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta hanno lasciato un'impronta incancellabile sulle successive generazioni di pubblici ministeri. Tanti miei colleghi hanno scelto di fare il concorso in magistratura perché spinti dal desiderio di continuare l'opera di queste persone e di Giovanni Falcone, con il preciso obiettivo di combattere le mafie. E tra quei giovani studenti c'era anche il sottoscritto»: Francesco Minisci, classe '69, originario di Cosenza, già Pm in terra di Calabria, attualmente nella Dda di Roma con un bagaglio di importanti inchieste sulla 'ndrangheta e da qualche mese presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Oggi e domani, alle commemorazioni della strage di via d'Amelio, ci sarà anche lui insieme a tutto il Comitato direttivo, il «parlamentino» dell'Anm che per l'occasione si riunirà a Palermo. «Nelle celebrazioni precedenti ha sempre partecipato soltanto la Giunta o qualcuno dei nostri rappresentanti. Sentivamo il bisogno di lanciare un messaggio forte e chiaro».

••• Cioè?

«Stare tutti insieme, in Sicilia, per non dimenticare, perché la memoria è il patrimonio più prezioso che abbiamo. Ma volevamo dare anche un segnale di vicinanza al territorio, e di coesione: l'unità dello Stato nella lotta alle cosche mafiose».

••• Che nell'Isola sono ancora ben organizzate, come dimostrano l'ultimo blitz coordinato dalla Dda palermitana, con 28 arresti, e la relazione semestrale della Dia. Ne usciremo mai fuori?

«Dobbiamo essere fiduciosi. Se lo Stato, in tutte le sue articolazioni, si dimostra compatto e se riusciamo a far capire ai nostri figli, alle nuove generazioni, che la legalità non è un concetto astratto e alieno, ma un valore da praticare tutti i giorni, allora sì, gradualmente riu-

sciremo a strappare dalla società le radici mafiose, che sono forse meno visibili rispetto a 26 anni fa, ma di certo più subdole e pervasive».

••• In che senso? Come è cambiata la mafia? I meccanismi non sono sempre gli stessi?

«Al confronto con il passato tutte le organizzazioni criminali, specialmente la 'ndrangheta, hanno una maggiore capacità di infiltrazione nel mondo imprenditoriale. Sono diventate delle vere e proprie holding, che si avvalgono di strutture raffinate e consulenti specializzati per scavalcare i confini tradizionali, delocalizzare e investire i propri capitali illeciti ovunque, tanto che nessuna zona dello Stivale può dirsi esente da rischi, a cominciare dalle regioni più ricche, terreno



La riforma delle intercettazioni va fermata: creerà danni alle indagini

fertile per le cosche. Senza dimenticare il mercato che frutta di più, il narcotraffico, attivo come non mai. In questo momento, in tutta Italia, scorre un fiume di cocaina gestito dalle mafie: una fonte continua di denaro che, una volta riciclato, inquina tutto il sistema economico».

••• Come si combatte un serpente che muta pelle?

«Agendo su più fronti. Innanzitutto, tenendo sempre bene a mente l'intuizione di Falcone e Borsellino: seguire i soldi, i beni dei clan. Poi, attraverso confische e sequestri, bisogna spezzare il ponte che lega questi patrimoni alle organizzazioni criminali, depotenziando, in tal modo, il richiamo del business. Va anche detto che, parallelamente alla diffusione delle mafie sul territorio nazionale, è cresciuta pure la sensibilità e la consapevolezza degli organi giudicanti. La



Francesco Minisci

prova? L'aumento, anche fuori dalle regioni del Mezzogiorno, del numero di condanne per il reato di 416 bis o per reati in cui viene riconosciuto l'aggravante mafioso».

••• Ma perché la criminalità organizzata è così dura a morire?

«Evidentemente il potere mafioso continua ad esercitare una forza attrattiva sulla società. Per arginarla bisogna lavorare su ogni cittadino, in particolare sui più giovani, partendo dalle scuole. L'Anm lo fa già, firmando con gli istituti scolastici dei protocolli di formazione e organizzando la Notte della legalità, durante la quale apriamo i nostri tribunali. Se riusciremo a formare le coscienze dei più piccoli, il futuro sarà sempre più libero dalle mafie».

••• Rispetto agli anni di Falcone e Borsellino, nel contrastare le mafie la magistratura di oggi ha

armi spuntate o più affilate?

«Gli ostacoli non mancano, a partire dai tempi del processo penale, ancora troppo lunghi se è vero che la giustizia, per essere efficace, non può permettersi di arrivare tardi o finire in prescrizione. Va ricordato, tra l'altro, che fra poco i processi rischiano addirittura di non partire, visto che sulla nostra attività pende la riforma delle intercettazioni. Abbiamo già chiesto lo stop al Guardasigilli, perché se la legge entrasse in vigore, non solo fallirebbe l'obiettivo, cioè evitare la pubblicazione di conversazioni sensibili, ma creerebbe un danno sia alle nostre indagini, con la perdita di elementi essenziali per provare i reati, sia al diritto di difesa di indagati e imputati. Al ministro abbiamo chiesto anche di immettere in ruolo, nel corpo del personale amministrativo, gli oltre 1800 laureati che due anni fa hanno superato il concorso. Per loro, che aspettano ancora lo scorrimento in graduatoria, e per noi che ne avremmo un gran bisogno, sarebbe una bella boccata d'ossigeno. Al momento abbiamo una carenza di circa 8mila unità, senza le quali fare il nostro lavoro è come scalare una montagna ogni giorno».

••• Nelle motivazioni della sentenza del «Borsellino quater» la Corte d'assise di Caltanissetta parla di «uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana», bacchettando anche i magistrati dei processi precedenti, ai quali «le numerososcillazioni» del pentito Scarantino avrebbero dovuto consigliare «un atteggiamento di particolare cautela». Lei che idea si è fatto di tutta di tutta la vicenda?

«Non voglio entrare nelle motivazioni dei giudici, ma una cosa è certa: la strage di via d'Amelio, come quella di Capaci, rappresenta una delle pagine più buie della storia repubblicana, e se ci sono ancora dei lati oscuri, allora deve essere fatta chiarezza a tutti i livelli, a maggior ragione se dietro queste zone d'ombra ci sono stati pezzi dello Stato». (*ADO*)